

MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA,
LETTERE E BELLE ARTI IN NAPOLI

XX

ISBN 13: 978-88-7431-938-1

© 2018 DELL'ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI
Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli.
Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti.
Via Mezzocannone 8 - 80133 Napoli

Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 6/B - 80134 Napoli
Tel./Fax 081.551.39.28
direzione@gianninispaspa.it - www.gianninispaspa.it

Tutti i contributi pubblicati in questo volume sono stati preventivamente sottoposti ad una procedura di *peer review*.

Publicato con i fondi dedicati dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" alla pubblicazione degli Atti del Convegno DIA III "Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico".

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI
IN NAPOLI
ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI

**STRUTTURE E DINAMISMI
DELLA VARIAZIONE
E DEL CAMBIAMENTO LINGUISTICO**

Atti del Convegno DIA III
Napoli, 24-27 novembre 2014

a cura di

PAOLO GRECO, CESARINA VECCHIA E ROSANNA SORNICOLA

con la collaborazione di

GIOVANNI ABETE, ELISA D'ARGENIO E VALENTINA FERRARI



NAPOLI
VIA MEZZOCANNONE, 8

INTRODUZIONE

PAOLO GRECO
CESARINA VECCHIA
ROSANNA SORNICOLA

Questo volume contiene una selezione dei contributi presentati al III Convegno Internazionale DIA – *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento*, che si è tenuto a Napoli presso la sede dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti dal 24 al 27 novembre 2014. Il convegno ha fatto seguito ai convegni DIA svoltisi a Gand nel 2010 e a Copenaghen nel 2012, ed è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II", in collaborazione con l'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli).

L'obiettivo del convegno è stato quello di stimolare una discussione teorica e metodologica sulla variazione linguistica nelle lingue romanze antiche e moderne, sollecitando in particolar modo una riflessione su tre temi principali, che incrociano in maniera trasversale le quattro dimensioni della variazione linguistica:

1. *Il polimorfismo*
2. *Il passaggio allo scritto delle lingue romanze e il cosiddetto «latino volgare»*
3. *Le dinamiche testuali nei processi di grammaticalizzazione*

Ognuno dei tre temi chiama in causa problemi teorici, metodologici e interpretativi di diacronia / sincronia, diatopia, diastratia e diafasia, sottolineando le fondamentali interazioni che esistono tra le quattro dimensioni della variazione.

Nel quadro del convegno si sono svolte anche tre tavole rotonde riguardanti i seguenti temi:

1. *Variazione e cambiamento linguistico: i dati degli Atlanti dialettali oggi* (coordinatore: Giovanni Ruffino)
2. *Storicismo e strutturalismo nella linguistica di Coseriu* (coordinatore: Johannes Kabatek)

3. *Come possiamo analizzare i documenti del passato in chiave sociolinguistica?* (coordinatori: Pierluigi Cuzzolin e Maria Selig).

Sulla base dei temi di riflessione proposti per la discussione generale e per le tavole rotonde, ci è parso possibile suddividere i contributi selezionati per questo volume in quattro sezioni:

1. Dal latino alle lingue romanze antiche: riflessioni teoriche, strutturali, sociolinguistiche (9 contributi).
2. Gli atlanti linguistici oggi: riflessioni teoriche, strutturali, sociolinguistiche (7 contributi).
3. Polimorfismo e polimorfismi (8 contributi).
4. Dal testo alla grammatica (8 contributi).

Ai contributi che abbiamo incluso nelle quattro sezioni appena menzionate, si aggiungono due contributi che sviluppano una riflessione sul pensiero di Eugenio Coseriu. Si tratta, ci sembra, non solo di un richiamo ineludibile alle radici profonde della rete di relazioni scientifiche (e anche umane) che sono alla base stessa dei convegni DIA, ma anche di un'importante occasione per tornare a riflettere in maniera diretta sul legato che il fondatore della rete DIA ha lasciato alla linguistica del XXI secolo.

Infine, ci sia concessa una nota di chiusura legata al contributo con cui il volume si apre. Com'è noto, nell'agosto del 2015 è scomparso Wulf Oesterreicher, che a Napoli aveva tenuto la relazione finale del convegno. Wulf Oesterreicher non aveva avuto modo di inviare il suo contributo per gli atti che si pubblicano in questo volume. Tuttavia, grazie all'aiuto di Maria Selig, e soprattutto di Davide Soares da Silva, è stato possibile ritrovare il testo dell'intervento presentato al convegno. Lo pubblichiamo ora come primo dei contributi di questo volume, e in calce aggiungiamo l'ampia bibliografia che accompagnava la relazione.

ed è alla memoria di Wulf Oesterreicher
che dedichiamo questo volume

PERIFERIA TESTUALE E PERIFERIA DISCORSIVA NELLA GRAMMATICALIZZAZIONE DI VERBI TRA LATINO E LINGUE ROMANZE: *EC CETTO* VS. *PREGO*

PIERA MOLINELLI

*This study deals with two types of change affecting some Latin verbs which give rise to prepositional forms in the first case, and to functional markers in the second case. The first process involves Italian forms as *durante*, *eccetto*, French *durant*, *pendant*, Spanish, *durante*, *excluso*. These forms exemplify several processes of grammaticalization and recategorization from verb to preposition. In the second process, verbs such as *prego*, *guarda*, *dai*, become functional signals through pragmaticalization and co-optation. Both processes involve the notion of periphery: forms as *durante*, *eccetto* have their origin in Latin as participles of ablative absolute, that is, in the syntactic periphery of the clause. Functional signals originate from prepositional elements, such as *prego*, *dai*, that acquire a pragmatic, procedural and inter-subjective function. This change enables them to move to the pragmatic periphery of the utterance, between text and interaction. For both changes considered the concept of periphery seems critical: periphery tends to generate fossilizations, of morphosyntactic type on one side and pragmatic on the other. These processes mainly intertwine the diachronic to the diaphasic dimension of variation; while grammaticalization affects the text, pragmaticalization takes place through dialogic / pragmatic processes.*

0. Introduzione

Questo contributo¹ prende in considerazione l'interazione tra variazione linguistica e dinamiche testuali e interazionali che sono alla base di due processi che, a partire da alcuni verbi latini, danno origine ad alcune forme preposizionali da un lato, e a marcatori funzionali dall'altro. Per una prima individuazione dei fenomeni considerati, sarà sufficiente prendere in esame qui i mutamenti che hanno interessato latino e italiano come esemplificativi di analoghi processi occorsi in altre lingue romanze.

Il primo processo è quello che interessa strutture di ablativo assoluto in latino che danno origine a forme romanze come, in italiano, *durante*, *nonostante*, *mediante*, *escluso*, *eccetto* (francese *durant*, *pendant*, spagnolo *durante*, *excluso*).

¹ Questo articolo è un prodotto della ricerca «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica» (PRIN 2010/2011, prot. 2010HXPF2, finanziato dal MIUR) coordinata da chi scrive. Informazioni sul progetto e i suoi prodotti sono disponibili a <http://www.mediling.eu>. Ringrazio Chiara Fedriani per la sua costante e intelligente collaborazione; grazie anche a Chiara Ghezzi, a Giulio Scivoletto e ai partecipanti al convegno DIA III per le loro stimolanti reazioni, rispettivamente, alla lettura e alla presentazione di questo lavoro.

Il secondo processo interessa in latino verbi come *quaeso*, *rogo*, *age* e in italiano *prego*, *guarda*, *dai*, ma tutte le lingue romanze (e non solo) mostrano sviluppi simili².

I processi interessati da questi sviluppi meritano di essere distinti:

- nel primo caso si tratta di grammaticalizzazione e ricategorizzazione da verbo a preposizione/congiunzione³;
- nel secondo di pragmaticalizzazione e cooptazione da verbo a segnale o marcatore funzionale, o meglio, nel caso specifico, a marcatore pragmatico⁴.

Il termine pragmaticalizzazione definisce un tipo specifico di mutamento linguistico il cui esito è la formazione di elementi che operano a livello del discorso e, appunto, della pragmatica. Negli ultimi anni si è da più parti insistito sulla necessità di distinguere questo processo da quello della grammaticalizzazione, che interessa invece unità della grammatica (marche di caso, di tempo, di aspetto; complementatori; marche di negazione, e molti altri elementi grammaticali), non solo in base alle unità prodotte ma ai meccanismi in azione (si vedano ad esempio ERMAN / KOTSINAS 1993; AIJMER 1997; DOSTIE 2004; DRESHER / FRANK-JOB 2006; DIEWALD 2011; CUZZOLIN / MOLINELLI 2013; HEINE 2013; NORDE / BEIJERING 2014; DEGAND / EVERS-VERMEUL 2015).

Senza riprendere la lunga discussione che ha via via portato alle due definizioni distinte di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione, in questo lavoro sarà messo in luce un aspetto che accomuna i mutamenti dei due diversi tipi considerati relativo alla dimensione testuale in cui si svolgono. Intendiamo riferirci al fatto che, in entrambi i processi, la relazione tra predicazione e periferia è cruciale per i verbi interessati:

² Ormai diversi lavori del nostro progetto e di altri studiosi hanno dimostrato come diverse classi di verbi siano soggette a processi ricorrenti pragmaticamente motivati. Per i verbi di percezione, tra i tanti lavori cfr. MARÍN / CUENCA ORDINANA 2000 su spagnolo e catalano, WALTEREIT 2002 sull'italiano, FAGARD 2010 e ILIESCU 2014 per approcci comparativi a diverse lingue romanze, GHEZZI / MOLINELLI 2015 su latino e italiano; per i verbi di movimento si vedano ad es. FEDRIANI / GHEZZI 2013 sull'italiano, il latino e il greco; SIERRA SORIANO 2006 su francese e spagnolo, COMPANY COMPANY 2006 sullo spagnolo; per i verbi di scambio, si vedano ancora FEDRIANI / GHEZZI 2013 sulle lingue citate e OPPERMANN MARSEAUX 2008 sul francese medievale.

³ ROVAI 2014, p. 486, studiando il passaggio da participio presente (*absente*, *praesente*...) a preposizione, adotta un'angolatura diversa e lo definisce transcategorizzazione, ovvero un processo di grammaticalizzazione che porta un elemento lessicale da una categoria ad un'altra senza cambiarne la forma (cfr. anche JEŽEK / RAMAT 2009). Pur nella differenza delle posizioni, la ricategorizzazione qui sostenuta (nei termini di KORTMANN / KÖNIG 1992) condivide con l'ipotesi di transcategorizzazione la fase della rianalisi.

⁴ In particolare per la definizione di cooptazione si veda lo studio di KALTENBÖCK / HEINE / KUTEVA 2011.

- i verbi che danno luogo a preposizioni all'inizio del processo di grammaticalizzazione si trovano alla periferia della predicazione in contesti di natura parentetica;
- i verbi che danno luogo a marcatori pragmatici partono da una funzione predicativa e, attraverso usi parentetici e procedurali, alla fine della pragmaticalizzazione si trovano alla periferia dell'enunciato.

Nei seguenti paragrafi, si esemplifica il percorso V > preposizione (§ 1) sottolineandone le fasi di grammaticalizzazione, quindi nel § 2 si osservano le caratteristiche della formazione di un particolare tipo di marcatore discorsivo durante il processo di pragmaticalizzazione. Da ultimo (§ 3), alcune riflessioni conclusive sottolineano il ruolo del contesto, testuale e comunicativo, nei due processi e gli intrecci con alcune dimensioni sociolinguistiche di variazione.

1. Da ablativo assoluto a preposizione: eccetto

All'origine di preposizioni/congiunzioni come *durante*, *eccetto*, *escluso* sta un ablativo assoluto, struttura che prevede solitamente un SN (soggetto sintattico del verbo stesso ed elemento testa della struttura) al quale il participio viene concordato in genere e numero (oltre che ovviamente per caso: l'ablativo, appunto). Studi recenti hanno riconosciuto in questa struttura lo status di converbo, ossia «a non-finite verb form whose main function is to mark adverbial subordination» (HASPELMATH 1995, p. 3). È rilevante qui sottolineare due tratti costitutivi dell'ablativo assoluto e dei converbi: i) si tratta di elementi indipendenti a livello sintattico rispetto al resto della proposizione e ii) sono frasi morfologicamente ridotte, senza verbo finito, con valori circostanziali di vario tipo.

Tra gli ablativi assoluti che generano preposizioni esemplifichiamo qui le tappe dello sviluppo di *eccetto* (MOLINELLI 2001).

- *excepto* già molto presto (I a. C. = Orazio, Ovidio) inizia a comparire come lessema autonomo in locuzioni congiuntive (cfr. *excepto quod* in 1⁵ e *excepto si* in 2⁶), che derivano chiaramente dall'ablativo assoluto, attraverso ad esempio l'omissione di un pronome, cfr. *excepto eo quod* (peraltro attestato):

(1) ***excepto quod non simul esses cetera laetus*** (Hor. *epist.* 1, 10, 50)
'contento di tutto eccetto del fatto che non sei insieme a me'

⁵ In Orazio, Ovidio, Plinio, Quintiliano, nella Vulgata.

⁶ In Persio, Quintiliano, nell'*Itinerarium Egeriae*.

(2) *excepto si quid Masuri rubrica vetavit* (Pers. 5, 90)
 ‘eccetto quanto ha vietato la rubrica di Masurio’

- sembrano cronologicamente successive le attestazioni di *excepto* usato avverbialmente in senso assoluto (cfr. 3 e 4) ‘tranne’; questo uso compare in molti contesti (Persio, in espansione in vari testi tardi, in particolare *Itinera-ria*, leggi e diverse tradizioni dei testi biblici), tra i quali risultano paradigmatici:

(3) *totum annum excepto pentecosten* (Hier. *epist.* 41, 3, 2)
 ‘per tutto l’anno tranne a pentecoste’

(4) *excepto in aliquibus causis* (*Lex Visig.*⁷ 5, 7, 12)
 ‘tranne in alcune cause’

- dal V sec. compare *excepto* preposizione seguita (con ordine fisso) o da ablativo o da accusativo:

(5) *gentes omnes excepto his qui...* (*Alex. Chron.*⁸ I, 97, 52)
 ‘tutti i popoli tranne quelli che..’

(6) *excepto plagas et feritas* (formula con variante: *excepto plagas aut feritas*)
 (*Edict. Roth.* 37)
 ‘eccetto i colpi e le ferite’

Il percorso tra sintassi e ordine dei costituenti può dunque essere esemplificato sinteticamente in questo modo:

a. *Omnia relinquo [exceptis libris] / Omnia relinquo [libris exceptis]*

b. *Omnia relinquo excepto [libris] / Omnia relinquo excepto [libros]*

- già in latino inizia il declino del lessema *excipio*, che lascia in italiano, oltre ai continuatori diretti (ma dotti: *eccepire*, *eccepibile*) tracce lessicali legate soprattutto agli antichi participi: *eccipiente* e *eccetto*;
- per alcuni secoli, nell’italiano, *eccetto* (o *escetto*) rimane sia converbo che preposizione o congiunzione (anche locuzione congiuntiva *eccetto che*, *eccetto quando...*), ben distinti come lemmi nel Grande Dizionario di Battaglia.

⁷ Leggi del V-VI secolo.

⁸ Il *Chronicum Alexandrinum* è una traduzione dal greco del secolo VI-VII.

L'uso avverbiale, che Battaglia documenta con esempi di Fra Giordano, Cavalca, Boiardo, Ariosto e Guicciardini, è quello che la lingua di oggi ha perso:

(7) *Questo consiglio ha a essere distributore di tutti gli uffici, onori e dignità, eccetti quegli pochi che, come si dirà, ne sarà per giusta cagione data autorità a altri.* (Guicciardini VII, 102)

- *eccetto* nell'italiano contemporaneo è soltanto un lessema che introduce SN (preposizione) o proposizioni (congiunzione eventualmente unita ad altre).

All'origine di *eccetto* (e di processi analoghi: *durante*, *nonostante*, *escluso*) c'è un participio, forma non prototipica né come verbo, né come aggettivo (definita converbo per l'appunto); del verbo condivide ad es. il tratto di tempo o di diatesi, dell'aggettivo la flessione: ciò che lo include in una categoria lo allontana dall'altra. Infatti, da più parti è stata riconosciuta la natura di continuum alla distinzione tra nome e verbo, che sarebbero i due poli di una rappresentazione non discreta di verbalità e nominalità al cui interno si collocano categorie intermedie (aggettivo, preposizione, participio), non prototipiche che condividono aspetti dell'uno e dell'altro polo. Anche in ogni singola categoria ci sarebbero elementi più e meno prototipici: tra le preposizioni, ad esempio, elementi prototipici sono *it. a, di, da*, e non prototipici appunto le preposizioni deverbali come *durante, eccetto* (KÖNIG / KORTMANN 1991).

Nel passaggio da participio a preposizione si ha dunque una decategorizzazione con conseguente ricategorizzazione, meccanismi tipici della grammaticalizzazione e della rianalisi. Questo procedimento si realizza non tanto in una successione diacronica quanto in fasi sincroniche che possono rimanere stabili (è il caso ancora oggi di *escluso*), ad esempio per effetto di un mantenimento del legame semantico e sintattico con una classe di parole o un paradigma verbale che nel caso di *eccetto* si è perso⁹.

I verbi che subiscono il processo di grammaticalizzazione participio > converbo > preposizione/congiunzione, per quanto semanticamente diversi, hanno in comune il contesto originario di ablativo assoluto, cioè di elemento avverbiale rispetto alla predicazione. Il loro sviluppo ha valenza essenzialmente morfosintattica.

⁹ Sulla base di fattori semantici e lessicali GIACALONE RAMAT 1994, p. 892 propone una «scala di integrazione dei participi nella classe delle preposizioni»:

			<i>massimo grado di integrazione</i>
visto, dato	visto, eccetto	durante	presso
compreso	compreso	mediante	secondo
(+ accordo)	(- accordo)	nonostante	

2. Da verbi a marcatori pragmatici interazionali

Per i verbi che assumono valore discorsivo invece il punto di vista rilevante è quello pragmatico: si tratta di elementi a contenuto proposizionale che diventano elementi a contenuto procedurale, ovvero segnali funzionali. Con segnali (o marcatori) funzionali intendiamo sia i segnali discorsivi che i segnali pragmatici, entrambi risorse strategiche comunemente usate dai parlanti negli scambi comunicativi. Si tratta di elementi con valore discorsivo-procedurale e intersoggettivo, che sono esterni al contenuto proposizionale dell'enunciato e che hanno chiari scopi interazionali ed espressivi.

In latino, la coppia di verbi *inquam* / *dico* rende bene la distinzione funzionale tra i due *verba dicendi*: *inquam* / *inquit* ha principalmente funzione di quotativo, in quanto introduce il discorso riportato (es. 8 *inquam*, es. 9 *inquit*), mentre *dico* ha funzione intersoggettiva (es. 9).

In altre parole *inquam* opera come segnale funzionale discorsivo o testuale, orientato al messaggio con natura forica.

Rogo (es. 8), *dico* (es. 9) sono invece segnali funzionali pragmatici o interazionali, orientati al canale e ai partecipanti, deittici, cioè forme pragmaticamente motivate nel contesto di interazione tra parlante e destinatario.

(8) *Itaque subsecutus fugientem ad litus perveni, et ut primum extra teli coniectum licuit consistere: "Rogo, inquam, quid tibi vis cum isto morbo?"* (Petr. 90)

‘Seguitolo perciò nella fuga, arrivai sino alla spiaggia, e, non appena fu possibile fermarsi fuori dal tiro, «Di un po’, - gli chiesi, - che intenzioni hai con questa tua mania»’ (trad. di Vincenzo Ciaffi, ediz. UTET, ma lett. «Prego, dico, che cosa vuoi ...»)

(9) *Et sane iam lucernae mihi plures videbantur ardere totumque triclinium esse mutatum, cum Trimalchio "Tibi dico, inquit, Plocame, nihil narras?"* (Petr. 64)

‘E davvero ormai cominciavo a vedere doppie le lampade accese e il triclinio tutto trasformato quando Trimalcione dice: «Ehi, Plocamo, non hai niente da raccontare?»’

Data la forte relazione semantica tra l'azione e i suoi partecipanti (o, a livello sintattico, tra il verbo e i suoi argomenti) diverse classi di verbi si pragmaticalizzano attraverso ricorrenti percorsi di espansione funzionale. Benché questo fenomeno sia documentato in diverse lingue del mondo, rimanendo nell'ambito latino – romanzo, possiamo osservare diversi tipi di estensione funzionale.

Un processo ricorrente interessa verbi alla prima persona (spesso performativi) che diventano marche di cortesia (MOLINELLI 2008, 2010; GHEZZI / MOLINELLI 2014b): per il latino *quaeso*, *rogo*, *amabo* (ess. 10, 11, 12). Tra le lingue

romanze, soltanto il rumeno mantiene la matrice latina con *rog* (es. 13), mentre le altre lingue abbandonano le formule latine per rifunzionalizzare altri verbi (come it. *prego* da *precor*, es. 14):

- (10) *tu quaeso cogita* (Cic. *Att.* 9, 17, 2)
'per favore, pensa'
- (11) *ita rogo quam primum aliquit (denariorum) mi mitte* (*Tab. Vindol.* II, 343, 14-15)
'così per favore mandami un po' di soldi appena puoi'
- (12) *Amabo, accurrite, ne se interemat* (Plaut. *Cist.* 645)
'Per favore, accorrete, perché non si uccida'
- (13) *Mă rog, dacă nu vă supărați aveți apă* (LIVESCU 2014, p. 91)
'Per favore, se non vi dispiace avete dell'acqua?'
- (14) *Prego si accomodi* (LIP, NA9)

Anche i verbi di moto possono assumere valenze funzionali: in greco e latino il verbo AG- dà luogo a marcatori pragmatici faticivi.

Gr. *áge*

- (15) *áge nyn iōmen* (Ar. *Pax* 850)
'Suvvia, ora andiamo'

Lat. *age*

- (16) *Age igitur intro abite* (Plaut. *Mil.* 929)
'Orsù dunque, entrate'

Lo stesso verbo attraverso un processo metaforico può realizzare un segnale discorsivo che invita l'interlocutore a *procedere* verso il proprio turno:

- (17) *Eia vero, age dic* (Plaut. *Ep.* 262)
'Ma via, su, parla!'

It. *vai*

- (18) *Vai, comincia pure a spiegarmi.* (ItWac corpus)

I verbi di scambio possono assumere diverse funzioni pragmatiche (FEDRIANI / GHEZZI 2013):

- a. focalizzatori in contesto presentativo, come il latino *em* (lett.: ‘prendi’):

(19) *Em tibi hominem* (Plaut. *As.* 82)
 ‘Eccolo là’

- b. esortativi in atti direttivi, in cui il verbo viene spesso usato in contesti esclamativi per incitare l’interlocutore a muoversi o a colpire, come l’italiano *dai*:

It. *dai*

(20) *Io vidi lo pastor per la campagna / gridando dietro al lupo dàgli, dà, / e vidi alcuno racconciar la ragna / per pigliar un stornello che sen va* (Poes. Music., exc. 4.12, p. 323, XIV sec., tosc. ven., Zacc.)

(21) <*dai* Ago> / *tocca a te* // (C-ORAL, ifamcv24)

- c. marche di richiesta di accordo volte a chiudere il turno conseguente ad una soddisfacente negoziazione del contenuto:

(22) *Comunque, dai, è un bel forum* (ItWac corpus)

(23) *Saran pure pochi due giorni di vacanza, ma non son male, dai.* (ItWac corpus)

Un’altra classe semantica frequentemente interessata da pragmaticalizzazione è quella dei verbi di percezione che alla seconda persona dell’imperativo danno origine a segnali allocutivi di richiamo attraverso molteplici passaggi metaforici. Nel primo passaggio, che SCHWENTER / TRAUOGOTT 2000, p. 15 descrivono come «seeing is believing», il verbo di percezione accompagna un’informazione sulla quale il parlante proietta un alto grado di *commitment* in relazione al grado di verità di ciò che segue:

Lat. *vide*

(24) *nihil periclist, me vide* (Ter. *Andr.* 350)
 ‘non c’è pericolo, ti assicuro’

Il secondo passaggio, ben descritto da WALTEREIT 2002 in relazione all'italiano *guarda*, può essere sintetizzato così: c'è qualcosa di importante che io penso tu dovresti vedere → c'è qualcosa di importante che devo dire:

It. *guarda*, fr. *regarde*, rum. *uite*

(25) *Guarda, io mi sono informato oggi* (LIP, MB30)

(26) *Regarde, j'en ai tué sept d'un coup, tout un essaim* (ILIESCU 2014, p. 35)
'Guarda, ne ho uccisi sette in un sol colpo, un intero sciame'

(27) *Uite, întrebă și pe Mincu* (ILIESCU 2014, p. 35)
'Guarda, chiedi anche a Mincu'

3. Riflessioni conclusive

Questo lavoro ha inteso confrontare due processi, grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione, in relazione alla nozione di periferia e alle dimensioni di variazione che li interessano.

È un caso di grammaticalizzazione il mutamento da V a preposizione (via participio-converbo); esso avviene attraverso due passaggi, decategorizzazione e ricategorizzazione, grazie alla natura del costrutto in cui compare, l'ablativo assoluto, che lo "sgancia" dal resto della frase. Il processo che da ablativo assoluto porta a preposizione si configura dunque come un caso di rianalisi che nasce nella periferia *sintattica* di una predicazione, in un costrutto parentetico, quindi libero che dà origine ad un elemento legato all'interno della frase.

Si tratta di un processo che avviene nella diacronia lunga: la grammaticalizzazione di questi elementi non sembra esaurirsi in latino. L'italiano *eccetto* (dal latino *excepto*) ha ancora doppio statuto (di converbo e di preposizione) in italiano antico per poi perdere l'uso avverbiale, ma ad esempio *escluso* ha ancora doppia valenza nell'italiano contemporaneo (*escluso i libri, esclusi i libri*).

Diversa nel processo e nell'esito è invece la pragmaticalizzazione. I verbi che assumono valore pragmatico in genere non subiscono decategorizzazione, rimangono verbi che aggiungono una funzione di tipo procedurale (relativa al testo o all'interazione) al proprio significato proposizionale. Solo in alcuni casi (lat. *age*, it. *dai, va'*) si producono *frozen forms*, quindi con decategorizzazione da V e ricategorizzazione come marcatori fatici.

I verbi che assumono funzione procedurale sono esterni alla proposizione perché (i) non incidono sulle condizioni di verità dell'enunciato in cui si trovano, (ii) la loro omissione non rende l'enunciatoagrammaticale e non priva

l'enunciato di valori semantici essenziali per la felicità della sua realizzazione, (iii) subiscono un allargamento dello *scope* pragmatico sull'intero enunciato e, in questo senso, (iv) non aggiungono nulla al contenuto proposizionale: fanno dunque parte di una periferia di tipo *pragmatico*, che viene eliminata nel discorso riportato (es. 28).

(28) *Guarda, io mi sono informato oggi* (LIP, MB30)

Nel discorso riportato: "Il parlante dice che si è informato oggi; *ma* *il parlante dice di guardare, si è informato oggi / *il parlante dice che guarda, si è informato oggi"

La posizione dei marcatori funzionali nella periferia sinistra o nella periferia destra non è indifferente e la loro funzione è correlata alle caratteristiche di ciascun posizionamento: sinteticamente la periferia sinistra contestualizza l'enunciato che segue, fornendo informazioni anche per gli atti linguistici successivi (come nel caso di *prego* e *dai*) e la loro rilevanza (come nel caso di *guarda*). I marcatori in questa posizione quindi sono una sorta di segnale che facilita il lavoro cognitivo all'interlocutore. La periferia destra invece chiama in causa il livello dell'enunciazione e i marcatori in questa posizione assumono valori espressivi e intersoggettivi (cfr. GHEZZI / MOLINELLI 2014a). Dal punto di vista pragmatico, nell'analisi dei marcatori funzionali dunque la nozione di periferia è rilevante per quanto attiene sia la loro funzione testuale che il loro valore interazionale.

Le dimensioni della variazione rilevanti per indagare questi processi di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione sono essenzialmente quella diacronica e quella diafasica.

Dal punto di vista della diacronia, si osservano differenze innanzitutto nelle modalità dei due processi:

- Gradualità (diacronia lunga) vs. cooptazione

La grammaticalizzazione si attua in uno spazio temporale più lungo che può travalicare la singola lingua. La pragmaticalizzazione interessa elementi presenti nell'uso di una lingua, che vengono cooptati con funzione pragmatica. Quando una lingua cessa di essere parlata, i marcatori pragmatici sono di fatto abbandonati e le nuove lingue cooptano nuove forme (GHEZZI / MOLINELLI 2014b).

- Permanenza nel sistema vs. possibili rifunzionalizzazioni cicliche

Elementi grammaticalizzati tendono a rimanere piuttosto stabilmente nella grammatica, mentre gli elementi funzionali tendono ad essere sostituiti ciclicamente.

- Contesti diafasicamente marcati

Lo sviluppo di marcatori funzionali interazionali sembra confinato in una dimensione di tipo prettamente dialogico, sviluppo che quindi in una lingua a corpus chiuso è difficilmente documentabile e richiede cautele metodologiche, perché in generale solo commedie e testi epistolografici consentono di individuare fenomeni di tipo interazionale.

Per entrambi i mutamenti considerati, in ogni caso, la nozione di periferia sembra nodale: essa tende a generare fossilizzazioni, di tipo morfosintattico da un lato e pragmatico dall'altro. Mentre la periferia sintattica, che favorisce lo sviluppo delle cosiddette preposizioni secondarie o avverbiali, come quelle citate, determina percorsi di rifunzionalizzazione che interessano elementi ancorati al testo, la periferia pragmatica genera marcatori funzionali che si collocano al confine tra testo e interazione. Confrontando i due sviluppi è interessante notare che si tratta del processo inverso, da libero a integrato per ablativi assoluti che diventano preposizioni e da integrato a libero per i verbi che diventano marcatori pragmatici. Nel primo caso la periferia è il punto di partenza, nel secondo caso il punto d'arrivo.

Guardando alla dimensione sincronica, si assiste in uno stesso periodo a un incremento delle funzioni degli elementi che soggiacciono a processi di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione, che danno adito a situazioni di polifunzionalità e stratificazione di funzioni vecchie e nuove (*layering*: cfr. ad es. HOPPER 1991), come nel caso della doppia valenza di *eccetto* in italiano antico e dell'italiano contemporaneo *guarda*, verbo lessicale pieno e segnale funzionale.

Bibliografia

- ALJMER, K. 1997. «*I think* – an English modal particle», in SWAN, T. / WESTVIK, O. J. (eds.). *Modality in Germanic Languages: Historical and Comparative Perspectives*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 1-47.
- COMPANY COMPANY, C. 2006. «Subjectification of Verbs into Discourse Markers: Semantic-pragmatic Change only?», in «Belgian Journal of Linguistics», 20, pp. 97-121.
- CUZZOLIN, P. / MOLINELLI, P. 2013. «Contatto linguistico e tipologie di mutamento: sintassi e pragmatica a confronto», in LORENZETTI, L. / MANCINI, M. (a cura di). *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*. Roma, Carocci, pp. 95-121.
- DEGAND, L. / EVERS-VERMEUL, J. 2015. «Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers?: More than a terminological issue», in «Journal of Historical Pragmatics», 16 (1), pp. 59-85.

- DOSTIE, G. 2004. *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs: Analyse sémantique et traitement lexicographique*. Bruxelles, De Boeck / Duculot.
- DI EWALD, G. 2011. «Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions», in «Linguistics», 49 (2), pp. 365-390.
- DRESHER, M. / FRANK-JOB, B. 2006. *Les marqueurs discursifs dans les langues romanes*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- ERMAN, B. / KOTSINAS, U. 1993. «Pragmaticalization: the case of *ba'* and *you know*», in «Studier I modern Språkvetenskap», 10, pp. 76-93.
- FAGARD, B. 2010. «*E vida, olha...*: Imperatives as discourse markers and grammaticalization paths in Romance. A diachronic corpus study», in «Languages in Contrast», 10, pp. 245-267.
- FEDRIANI, C. / GHEZZI, C. 2013. «Marcatori funzionali deverbali in greco, latino e italiano: sviluppi paralleli e natura della convergenza», in LORENZETTI, L. / MANCINI, M. (a cura di). *Mutamento e contatto linguistico nel Mediterraneo*. Roma, Carocci, pp. 151-180.
- GHEZZI, C. / MOLINELLI P. 2014a. «Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic markers and the left and right periphery», in BEECHING, K. / DETGES, U. (eds.). *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*. Leiden, Brill, pp. 117-150.
- GHEZZI, C. / MOLINELLI, P. 2014b. «Cycles of pragmaticalization: Politeness markers from Latin to Italian (*quaeso/rogo* and *prego/chiedo*)», in GHEZZI, C. / MOLINELLI P. (eds.) 2014, pp. 60-84.
- GHEZZI, C. / MOLINELLI, P. 2015. «Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano», in «Cuadernos de Filología Italiana», 22, pp. 21-47.
- GHEZZI, C. / MOLINELLI, P. (eds.). 2014. *Discourse and Pragmatics Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford, Oxford University Press.
- GIACALONE RAMAT, A. 1994. «Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni», in *Miscellanea di Studi in onore di W. Belardi*. Roma, il Calamo, II, pp. 877-896.
- HASPELMATH, M. 1995. «The converb as a cross-linguistically valid category», in HASPELMATH, M. / KÖNIG, E. (eds.). *Converbs in cross-linguistic perspective*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 1-55.
- HEINE, B. 2013. «On discourse markers: Grammaticalization, pragmaticalization, or something else?», in «Linguistics», 51 (6), pp. 1205-1247.
- HOPPER, P. 1991. «On some principles of grammaticalization», in TRAU GOTT, E. C. / HEINE, B. (eds.). *Approaches to Grammaticalization*, vol. 1. Amsterdam, Benjamins, pp. 17-35.
- ILIESCU, M. 2014. «Call markers in French, Italian, and Romanian», in GHEZZI, C. / MOLINELLI, P. (eds.) 2014, pp. 29-40.

- JEŽEK, E. / RAMAT, P. 2009. «On Parts-of-Speech transcategorization», in «Folia Linguistica», 43 (2), pp. 391-416.
- KALTENBÖCK, G. / HEINE, B. / KUTEVA T. 2011. «On thetical grammar», in «Studies in Language», 35 (4), pp. 848-893.
- KÖNIG, E. / KORTMANN, B. 1991. «On the reanalysis of verbs as prepositions», in RAUH, G. (ed.). *Approaches to prepositions*. Tübingen, Narr, pp. 109-125.
- KORTMANN, B. / KÖNIG, E. 1992. «Categorial reanalysis: the case of deverbal prepositions», in «Linguistics», 30, pp. 671-697.
- LIVESCU, M. 2014. «*Mă rog*: A pragmatic marker in Romanian», in GHEZZI, C. / MOLINELLI, P. (eds.) 2014, pp. 86-108.
- MARÍN, M.J. / CUENCA ORDINANA, M.J. 2000. «Verbos de percepcion gramaticalizados como conectores: analisis contrastivo espanol-catalan», in «Revista española de lingüística aplicada», Vol. Extra 1, pp. 215-238.
- MOLINELLI, P. 2001. «Absolute structures in Late Latin», in MOUSSY, C. (éd.). *De lingua latina Novae Quaestiones*. Actes du Xè Colloque International de Linguistique Latine (Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999). Louvain / Paris / Sterling (Virginia), Peeters, pp. 473-484.
- MOLINELLI, P. 2008. «Tra oralità e scrittura: *rogo* nelle lettere private in latino», in LAZZERONI, R. / BANFI, E. / BERNINI, G. / CHINI, M. / MAROTTA, G. (a cura di). *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*. Pisa, ETS, pp. 365-378.
- MOLINELLI, P. 2010. «From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin *rogo, quaeso*», in CALBOLI, G. / CUZZOLIN, P. (eds.). *Papers on Grammar XI*. Roma, Herder, pp. 181-192.
- NORDE, M. / BEIJERING, K. 2014. «Facing interfaces: A clustering approach to grammaticalization and related changes», in «Folia Linguistica» 48 (2), pp. 385-424.
- OPPERMANN MARSEAUX, E. 2008. «De l'injonction à l'interjection: la naissance des marqueurs discursifs *tien(s)* et *tenez* en français médiéval (XIIe - XVe siècles)», in «L'information grammaticale», 118, pp. 11-15.
- ROVAI, F. 2014. «Da participi presenti a preposizioni deverbali: le basi semantiche della transcategorizzazione», in MOLINELLI, P. / CUZZOLIN, P. / FEDRIANI, C. (éds.). *Latin Vulgaire Latin Tardif X*. Bergamo, Sestante, pp. 483-496.
- SCHWENTER, S.A. / TRAUOGOTT E. C. 2000. «Invoking scalarity: The development of *in fact*», in «Journal of Historical Pragmatics», 1 (1), pp. 7-25.
- SIERRA SORIANO, A. 2006. «Interjections issues d'un verbe de mouvement: étude comparée français-espagnol», in «Langages», 40, pp. 73-90.
- WALTEREIT, R. 2002. «Imperatives, interruption in conversation and the rise of discourse markers: A study of Italian *guarda*», in «Linguistics», 40 (5), pp. 987-1010.

INDICE

Introduzione <i>Paolo Greco, Cesarina Vecchia, Rosanna Sornicola</i>	V
---	---

DAL LATINO ALLE LINGUE ROMANZE ANTICHE: RIFLESSIONI TEORICHE, STRUTTURALI, SOCIOLINGUISTICHE

Il cosiddetto latino volgare, lo spazio varietistico del latino e il problema dell'autonomizzazione dei volgari romanzi <i>Wulf Oesterreicher*</i>	9
El cambio en los tratados de ortografía. Siglo II-V <i>Carmen Codoñer</i>	37
L'origine de l'article indéfini pluriel dans les langues romanes <i>Maria Iliescu</i>	67
Variazione e continuità nella espressione linguistica della traiettoria in latino e nell'italiano delle origini <i>Claudio Iacobini / Luisa Corona</i>	83
I verbi di percezione e le loro modalità di costruzione in una prospettiva diacronica ed interlinguistica francese-italiano <i>Kirsten Jeppesen Kragh / Erling Strudsholm</i>	107
I verbi con particella in siciliano antico <i>Luisa Amenta</i>	125
Indizi di variazione in un repertorio lessicale delle carte medievali dell'Italia meridionale <i>Valentina Ferrari</i>	143

Quali sono i confini del formulario?
Mariafrancesca Giuliani 155

Linguistica e sociolinguistica nell'analisi delle carte notarili di
 Cava de' Tirreni (IX secolo). Qualche considerazione metodologica
Paolo Greco 169

GLI ATLANTI LINGUISTICI OGGI:

RIFLESSIONI TEORICHE, STRUTTURALI, SOCIOLINGUISTICHE

Polimorfismo y cambio en el *Atlas Dialectal de Madrid* (ADiM)
Pilar García Mouton 183

Análise em tempo real da palatalização das oclusivas alveolares em
 uma variedade de português brasileiro
Elisa Battisti / Adalberto Ajjara Dornelles Filho 201

“Ruge”, “blush” e “carmim” nas capitais do Brasil
Marcela Moura Torres Paim 217

Polimorfismo léxico do português do Brasil: um olhar para o norte
 e para o sul, nas trilhas de brinquedos infantis
Aparecida Negri Isquerdo / Silvana Soares Costa Ribeiro 233

Dai “giacimenti di dati” alla “costruzione del dato”: osservazioni
 sulla geolinguistica di ieri e di oggi
Francesco Avolio 249

Variazione linguistica: alcune considerazioni sulla costruzione del
 dato nell'*Atlante Linguistico della Sicilia*
Vito Matranga 257

Sui vantaggi di coniugare un'ottica macro-areale con una micro-
 sociolinguistica nello studio della variazione linguistica
Emma Milano 267

POLIMORFISMO E POLIMORFISMI

- Eppur si m(u)ove*: una nuova difesa dell'origine metafonetica del dittongamento delle medie aperte nel toscano e oltre. Per una teoria "polimorfica" e contro una teoria "poligenetica"
Martin Maiden 285
- Polymorphisme et hypercaractérisation dans la morphologie verbale occitane
Franck Floricic 303
- Variation diachronique et variation infra-dialectale: éclairages mutuels. Vers une grammaire du polymorphisme
Andres Kristol 331
- Le polymorphisme niçard: un véritable problème pour la lexicographie dialectale?
Philippe Del Giudice 351
- Le polymorphisme des hypocoristiques en sarde
Lucia Molinu 363
- Polimorfismo e variazione nella morfologia del plurale delle varietà siciliane centrali
Valentina Retaro 381
- A reestruturação do quadro pronominal da 2ª pessoa do singular: análise de cartas escritas no Brasil (1870-1979)
Célia Regina Dos Santos Lopes / Leonardo Lennertz Marcotulio 393
- Abaixamento das vogais médias pretônicas em documentos paranaenses dos séculos XVIII e XIX: um estudo diacrônico e diatópico
Vanderci de Andrade Aguilera 409

DAL TESTO ALLA GRAMMATICA

- L'actualisation des processus de grammaticalisation dans une perspective diasystématique
Lene Schøsler 425
- Testi e contesti nei processi di grammaticalizzazione
Miriam Voghera 445
- Periferia testuale e periferia discorsiva nella grammaticalizzazione di verbi tra latino e lingue romanze: *eccetto* vs. *prego*
Piera Molinelli 477
- Per la storia di *pure*. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al *pur di* + infinito con valore finale
Paolo D'Achille / Domenico Proietti 491
- Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo "mangiare, mangio"
Emilia Calaresu 505
- Costruire la ricerca della variazione: esperienze di annotazione socio-pragmatica in un corpus di commedie latine
Chiara Fedriani 523
- Les participes adjoints en position finale: structure et dynamique de la variation systémique
Eva Havu / Michel Pierrard 535
- La variation de l'interlangue reflète-t-elle les changements linguistiques en cours de la langue cible?
Jan Lindschouw / Lene Schøsler 555

STORICISMO E STRUTTURALISMO NELLA LINGUISTICA DI COSERIU

Centralidad, materialidad e historicidad en la teoría coseriana del significado <i>Benjamín García-Hernández</i>	571
Quelques considérations sur le structuralisme et le cosérianisme <i>Rika Van Deyck</i>	583

Finito di stampare a Napoli
nel mese di luglio 2018
presso le Officine Grafiche F. Giannini & Figli S.p.A.

